

PAOLA PINELLI

LA CONTABILITÀ DELLE AZIENDE MERCANTILI  
DI RAGUSA (DUBROVNIK)  
NELLA PRIMA METÀ DEL QUATTROCENTO

Paola Pinelli

Università degli Studi di Firenze, [paola.pinelli@unifi.it](mailto:paola.pinelli@unifi.it)

*Title*

*Bookkeeping in the merchant enterprises in Ragusa (Dubrovnik) during the first half of the 15th century.*

Parole chiave: Ragusa (Dubrovnik), Firenze, Venezia, Toscana, XV secolo, contabilità, partita doppia.

*Keywords: Ragusa (Dubrovnik), Florence, Venice, Tuscany, 15<sup>th</sup> century, bookkeeping, double entry.*

Riassunto

Nel 1999, Desanka Kovačević-Kojić pubblicò l'edizione dei libri contabili dei fratelli Caboga conservati presso l'Archivio di Stato di Dubrovnik, premettendo un breve studio sulla contabilità e l'uso della partita doppia a Ragusa nel XV secolo da cui emergeva la sostanziale condivisione dei criteri ragionieristici adottati a Venezia.

Il saggio, attingendo a materiali archivistici editi ed inediti, vuole allargare la prospettiva ed evidenziare come, a partire dagli anni Venti del Quattrocento, la massiccia presenza a Ragusa degli operatori toscani sia stata determinante dal punto di vista del sistema e dei criteri contabili adottati dai mercanti locali.

*Abstract*

*In 1999, Desanka Kovačević-Kojić published the edition of the Caboga brothers accounting books, kept in the State Archive in Dubrovnik. As an introduction of such an edition there was a brief study on the bookkeeping and the use of double*

*entry in Ragusa during the 15<sup>th</sup> century, that showed the substantial adoption of the same accounting standards used in Venice.*

*Drawing information from published and unpublished archival documents, this essay aims at widening the view and at showing how, from the 1420s, the strong presence in Ragusa of agents from Tuscany was decisive as regards the accounting system and criteria that were adopted by local merchants.*

### RAGUSA, “HONG KONG DELL’ADRIATICO”

A partire dal Trecento, Ragusa svolse un ruolo fondamentale nei commerci marittimi e terrestri del Mediterraneo orientale <sup>1</sup>. La città fu impegnata in un vorticoso giro d'affari che combinava l'attività mercantile terrestre nei Balcani e in Levante con quella marittima, vivendo sostanzialmente di transazioni commerciali. In un saggio del 1976, Sergio Anselmi addirittura definì Ragusa «una specie di Hong Kong dell'Adriatico» <sup>2</sup>. Più recentemente Richard Goldthwaite ha aggiunto che la Repubblica di San Biagio, durante il periodo medievale e moderno, fu per i traffici della più grande potenza economica, Firenze, assai più che un semplice porto di transito <sup>3</sup>.

Sostanzialmente tre furono le merci attorno cui Ragusa costruì la propria fortuna: argento, grano e panni. Il perno di questi traffici possiamo però identificarlo con l'argento balcanico, di cui i ragusei avevano monopolizzato il commercio e che, in un periodo di forte carenza del metallo in Europa, collocabile a partire dagli ultimi decenni del XIV secolo, divenne necessario per acquisire un ruolo dominante soprattutto negli scambi con il Levante.

A partire dagli anni Venti del Quattrocento, nella competizione internazionale per procurarsi l'argento serbo-bosniaco, entrarono prepotentemente in gioco anche gli operatori stranieri. Numerosi

<sup>1</sup> Una versione provvisoria del contributo è stata presentata al *III Balkans and Middle East Countries Conference on Accounting and Accounting History, Istanbul June 19-22, 2013*.

<sup>2</sup> SERGIO ANSELMI, *Le relazioni economiche tra Ragusa e lo Stato pontificio: uno schema di lungo periodo*, «Nuova Rivista Storica», 60 (1976), pp. 521-534, p. 524.

<sup>3</sup> RICHARD A. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2009, p. 188.

furono gli operatori italiani, in primo luogo veneziani. Recenti studi testimoniano come fossero molto interessati al traffico dell'argento anche i mercanti catalani. Appare inoltre folta la partecipazione dei mercanti di area toscana, tra i quali ad esempio i fiorentini Bernardo Belfradelli, Giovanni di Marco, Papi di Piero, Matteo e Giorgio Gucci, ma anche la compagnia dei Cambini; i pratesi Niccolao di Bartolomeo, Benedetto di Matteo Schieri. I libri contabili della compagnia ragusea dei Caboga ricordano inoltre Gabriello di Niccolò, Luca di Cecco, Niccolao e Buoso Ringhiadori, tutti da Prato <sup>4</sup>.

I mercanti forestieri si inserirono nella gestione del traffico del metallo prezioso agendo come intermediari tra la piazza di Ragusa e le più importanti realtà commerciali europee, mentre l'importazione dalle regioni balcaniche rimase un monopolio raguseo. D'altra parte i mercanti stranieri non conoscevano bene queste zone e trovavano notevoli difficoltà nell'approccio commerciale diretto. Le regioni serbo-bosniache apparivano come luoghi ancora selvaggi, assai pericolosi, difficilmente raggiungibili, dei quali si ignoravano completamente usi, costumi, abitudini, ma soprattutto la lingua e la scrittura.

Il commercio dell'argento «di Raghugia» – così il metallo balcanico viene spesso indicato nei documenti – era caratterizzato da forti guadagni, spesso più elevati di quelli ottenibili da altre forme d'investimento, se si escludono i rischiosi prestiti all'aristocrazia e agli Stati belligeranti. Mentre gli utili ricavabili da operazioni finanziarie o commerciali si aggiravano nel XV secolo fra il 5 e il

<sup>4</sup> PAOLA PINELLI, *Argento, grano e panni: Piero Pantella da Piacenza, mercante e imprenditore nella prima metà del XV secolo*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, Atti del Convegno della Società Italiana degli Storici Economici, Università Bocconi, 14-15 novembre 2008, a cura di Franco Amatori - Andrea Colli, Milano, Egea, 2009, pp. 591-604; EADEM, *Piero Pantella iz Piacenze i proizvodnja tkanina u Dubrovniku u prvoj polovici 15. stoljeća*, «Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku», 51 (2013), pp. 61-74; EADEM, *Piero Pantella from Piacenza and the Textile Industry of Dubrovnik (Ragusa) in the First Half of the Fifteenth Century*, «Dubrovnik Annals», 17 (2013), pp. 7-18; EADEM, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2013, in particolare il cap. I.

10%, mostrando tra l'altro una marcata tendenza al ribasso<sup>5</sup>, il traffico dell'argento raguseo procurò anche profitti del 17-18%, oltre ad essere caratterizzato da uno smercio veloce, «lesto» per dirlo con le parole di Benedetto Cotrugli<sup>6</sup>, tanto che l'ingegnere napoletano Onofrio della Cava, cui nel 1436 fu affidata la costruzione dell'acquedotto cittadino, dichiarò espressamente di voler investire tutto il compenso, ben 8.250 ducati veneziani, nel commercio dell'argento<sup>7</sup>.

Il metallo prezioso costituì inoltre un mezzo di scambio attraverso cui gli operatori presenti sulla piazza di Ragusa poterono procurarsi non solo il grano dell'Italia meridionale – di cui la città, per le sue caratteristiche geomorfologiche, ebbe sempre grande necessità – ma anche i pannilana di media qualità richiesti dalle regioni dell'interno balcanico, la cui importanza come centri di consumo fu notevolmente accresciuta dallo sviluppo minerario. Fra gli effetti del processo di valorizzazione del sottosuolo, oltre alla crescita di potere dei sovrani serbi e dei despoti bosniaci, vi fu infatti anche un forte incremento demografico di queste regioni e la crescita di centri, per citarne solo alcuni, come Novo Brdo, Srebrenica, Rudnik, Olovo, Zvornik, Visoko, Fojnica, Kreševo, Trepča o Smederevo che si affiancarono alle maggiori piazze mercantili di Belgrado e Priština. L'argento balcanico trasformò le regioni dell'interno in nuovi e importanti mercati nei quali certamente trovarono collocazione beni e prodotti di lusso, ma soprattutto, secondo quanto si ricava dalla documentazione, pannilana di qualità superiore rispetto alla produzione domestica locale.

Si trattava di panni che provenivano soprattutto da Venezia e Firenze, ma in buona quantità anche da Prato, Mantova, Verona, Piacenza, secondo una tendenza che il più delle volte si inserì in una tradizione ben affermata già dal XIII secolo<sup>8</sup>. A partire dagli anni Venti,

<sup>5</sup> SIDNEY HOMER - RICHARD SYLLA, *Storia dei tassi d'interesse*, Milano, Cariplo; Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 145-153.

<sup>6</sup> Benedetto Cotrugli raguseo. *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di Ugo Tucci, Venezia, Arsenale, 1990, p. 160.

<sup>7</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, V, Acta Consilii Minoris, 5, cc. 79v-81v.

<sup>8</sup> ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV-II, Firenze, Sansoni, 1977, pp. 774-778; HIDETOSHI HOSHINO, *L'Arte della lana a Firenze nel Basso Medioevo: il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli 13-15*, Firenze, Olschki, 1980 pp. 51, 66 ove si richiama lo Statuto raguseo del 1272 che fa riferimento ai panni fiorentini, milanesi e in

poiché i guadagni derivanti dal commercio dei panni di lana si erano dimostrati elevati, i ragusei cercarono anche di avviare la produzione dei tessuti nella città o comunque di riunire a Ragusa le operazioni di finitura del panno acquistato sui mercati italiani. A tal fine la Repubblica stipulò numerosi accordi con lanaioli italiani, in particolare pratesi e fiorentini, attraendoli con importanti facilitazioni e privilegi. In numero meno elevato giunsero lanaioli da Piacenza, Rimini, Verona, Bologna, Ferrara, Bergamo, Ravenna, Mantova. Affluirono a Ragusa per dedicarsi all'attività tessile anche fiandreschi, francesi, tedeschi, ungheresi, catalani ed operatori dell'Italia meridionale. Solamente a partire dagli anni Trenta il governo raguseo cominciò ad adottare misure che scoraggiassero l'imprenditoria straniera a favore di quella locale, che nel frattempo aveva maturato, nello stretto contatto con gli operatori dell'altra sponda, l'esperienza e il *know-how* necessario. I nobili ragusei, che costituivano un'aristocrazia che non basava le proprie ricchezze sulle rendite, bensì sul commercio, se sino a questo momento non si erano occupati direttamente della produzione laniera ma si erano prevalentemente limitati a mettere a disposizione fondaci e capitali in società gestite e guidate da stranieri, cominciarono a divenire essi stessi imprenditori<sup>9</sup>.

#### LA CONTABILITÀ DELLE AZIENDE MERCANTILI DI RAGUSA

Fu in questo contesto di stretto contatto che maturò nell'ambiente mercantile raguseo l'assimilazione degli evoluti strumenti e tecniche commerciali, finanziarie e contabili adottate dagli operatori italiani.

genere provenienti dall'Italia centro-settentrionale; BARISA KREKIĆ, *I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento*, in *Produzione commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Atti della II Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 10-16 aprile 1970, a cura di Marco Spallanzani, Firenze, Olschki, 1976, pp. 707-714; IDEM, *Four Florentine Commercial Companies in Dubrovnik (Ragusa) in the First Half of the Fourteenth Century*, in *The Medieval City*, a cura di Harry A. Miskimin - David Herlihy, A. L. Udovitch, New Haven and London, Yale University Press, 1977, pp. 25-41; IDEM, *Italian Creditors in Dubrovnik (Ragusa) and the Balkan Trade, Thirteenth Through Fifteenth Centuries*, in *The Dawn of Modern Banking*, a cura di Fredi Chiappelli, New Haven and London, Yale University Press 1979, pp. 241-254; MIRIANA POPOVIĆ-RADENKOVIĆ, *La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del XV secolo*, «Archivio Storico Italiano», 117 (1959), pp. 503-521, pp. 507-508.

<sup>9</sup> P. PINELLI, *Tra argento, grano e panni*, con particolare riferimento al cap. II.

Il lavoro, attingendo ai materiali archivistici conservati nell'Archivio di Stato di Dubrovnik, vuole soprattutto evidenziare come, a partire dagli anni Venti del Quattrocento, la massiccia presenza a Ragusa dei mercanti della penisola, in particolare toscani, abbia giocato un ruolo determinante nella trasposizione delle più moderne tecniche e criteri di tenuta dei conti.

Ciò emerge in primo luogo nei libri della compagnia ragusea dei fratelli Nicola e Luca Caboga, di cui Desanka Kovačević-Kojić ha pubblicato nel 1999 il *Libro Grande* e il *Giornale* segnati «B» relativi agli anni compresi tra il 1426 e il 1433<sup>10</sup>. Sono giunti però sino a noi anche lo *Squarço*, o quaderno di prima nota, relativo allo stesso periodo e un *Giornale* del 1437-1438<sup>11</sup>.

L'approfondita analisi contabile di questi registri evidenzia la loro assoluta modernità, la quale, a differenza di quanto appare nell'introduzione all'edizione della studiosa slava, non è riconducibile alla semplice presenza di un collegamento tra *Giornale* e *Libro Grande* o *Mastro* e alla doppia scritturazione sintetica, in dare e avere di quest'ultimo libro contabile, degli avvenimenti aziendali. La modernità consiste piuttosto nell'assoluta padronanza del metodo della partita doppia, inteso come un sistema di rilevazioni – secondo Federigo Melis in uso in Toscana già dalla fine del XIII secolo<sup>12</sup> – che per ogni fatto aziendale prevedeva la doppia registrazione dei movimenti sia a livello della ricchezza nel suo complesso che nei singoli elementi. Una contabilità dunque che, come quella in uso presso gli operatori italiani, soprattutto toscani, non si esauriva nella considerazione delle variazioni degli oggetti semplici (cassa, merci, debitori e creditori, masserizie), ma evidenziava anche il loro concorso alla determinazione della ricchezza aziendale nel complesso con l'introduzione di un conto dei profitti e delle perdite – analogo a quello intitolato «Pro e dano» nel *Libro Grande* dei

<sup>10</sup> DESANKA KOVAČEVIĆ-KOJIĆ, *Trgovačke knjige braće Kabužić (Caboga) 1426-1433*, Beograd, Sanu, 1999.

<sup>11</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, XIX, Privata, 28/3; 37.

<sup>12</sup> FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 57-59.

Caboga – all’interno del quale trovavano collocazione gli utili o le perdite derivanti dai diversi settori di attività nonché le spese generali dell’azienda evidenziate nel conto cassa.

Dall’esame delle scritture del *Giornale*<sup>13</sup>, possiamo in primo luogo notare come in questo registro analitico venisse evidenziato l’ordine cronologico di manifestazione dei fatti aziendali ed indicati gli elementi idonei ad individuare prontamente le successive scritture sistematiche o definitive del *Mastro*. Esso contiene conti accesi ai singoli elementi della ricchezza (cassa, debitori e creditori, merci), ma anche conti particolari come quelli intestati ai «viagi», dove il termine, analogamente a quanto avveniva nella contabilità veneziana, individuava un conto che aveva quale scopo quello di concentrare attorno ad un’operazione complessa tutti i costi della medesima (in dare) e i ricavi (in avere) ed il cui saldo ne definiva l’utile o la perdita. Nell’intestazione di ogni articolo del *Giornale* vi è sempre la data, formulata per esteso con l’anno, il giorno ed il mese; a sinistra del conto inoltre vengono sempre indicati, come se si trattasse di una frazione, i numeri dei due fogli del *Mastro* in cui si trovano i conti posti in contropartita, e precisamente al numeratore è posto il numero del foglio del conto addebitato, mentre al denominatore appare quello del conto accreditato. La parte centrale dell’articolo è riservata alla descrizione con l’enunciazione delle partite, rispettando la regola veneziana dell’impiego della preposizione “per” per introdurre il conto in cui si trova la contropartita. Infine, sulla destra del conto vengono indicati i valori, incolonnati per ducati, grossi e perperi. Una linea lunga quanto la parte descrittiva dell’articolo separa lo stesso da quelli successivi riguardanti il medesimo giorno.

Riportiamo un esempio:

*Giornale*, c. 1r.

1426

Kalende, a dì 15 deçenbriò

7 Çera fina die dar, a dì 15 deçenbriò, per Marino di Drago  
di Chataro die 12 aver per lib. 682 a duc. 8 meno gr. 4 lo C, duc. 53 gr. 27 p.  
monta pani 2,

<sup>13</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, XIX, Privata, 28/2.

Aggiungiamo un altro esempio, l'anno è sempre il 1426, relativo ad un «viago di Venesia»:

*Giornale*, c. 1r.

12 Viago di Venesia die dar, a dì 16 deçenbriò, per argento die aver manda per 9 la barcha di Matcho Paulovich in uno ligaço lib. 15 on. 0 s. 2,      duc. 97 gr. 28 p.  
rechomandato a ser Nicholao di Bortolomeo di Prato, monta,

Il *Giornale* è accompagnato, come abbiamo detto, dal *Libro Grande*<sup>14</sup>, registro definitivo o di sintesi dove i conti si presentano nella forma a sezioni contrapposte su pagine adiacenti (destra e sinistra), cioè nella cosiddetta forma «alla veneziana». In esso trovano collocazione i conti personali, alle diverse merci e il conto cassa, addebitati o accreditati sulla base degli elementi del *Giornale*, i quali nella prima registrazione riportano i saldi contabili eventualmente provenienti dal Mastro dell'anno precedente.

Riprendendo gli esempi citati, il conto del *Giornale* intestato alla «çera fina» dà luogo alle seguenti doppie *registrazioni* nel *Mastro*:

*Libro Grande*, c. 7d

Lib. 0682 a duc. 8 meno gr. 4 lo C, per Marino di Dragoie      c. 12 duc. 53 gr. 27  
di Chataro die aver pani 2,

*Libro Grande*, c. 12s

Marino di Drago di Chataro die aver a dì 15 deçenbriò      c. 7 duc. 53 gr. 27  
per çera fina die aver fo per lib. 682 a duc. 8 meno  
gr. 4 lo C, monta in 2 pani,

Il conto del *Giornale* intestato invece al «viago di Venesia» dà luogo alle seguenti doppie registrazioni nel *Mastro*:

*Libro Grande*, c. 12d

Viago di Venesia die dar a dì 16 deçenbriò per argento die aver      c. 9 duc. 97 gr. 28  
manda per la barcha di Matcho Paulovich in uno ligaço  
lib. 15 on. 0 s. 2 rechomandato a ser Nicholao di Bortolomeo di Prato,

<sup>14</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, XIX, Privata, 28/1.

*Libro Grande*, c. 9s

Argento die aver a dì 16 deçcenbriò per viago di Venexia die c. 12 duc. 97 gr. 28  
dar manda per la barcha di Paulovich in uno ligaço lib. 15  
on. 0 s. 2 rechomandato a ser Nicholao di Bortolomeo di Prato,

Nel *Libro Grande* però, come abbiamo detto, trova collocazione anche il conto “Pro e dano”, il quale si apre con l’indicazione del saldo che il conto presentava nel libro «Vecho» e accoglie nelle partite successive i saldi positivi o negativi che scaturiscono dai conti personali, alle merci e ai «viagi» addebitati o accreditati in contropartita del *Giornale*. Nel conto affluiscono inoltre le spese generali dedotte dal conto cassa, in particolare le spese sostenute per l’affitto dei locali o quelle incontrate in seguito all’avarìa di due barche su cui viaggiavano alcune merci di proprietà della compagnia.

Il conto permette dunque di determinare le variazioni subite dalla ricchezza aziendale nel suo complesso nel periodo preso in considerazione (1427-1433); tuttavia poiché al termine dell’intervallo temporale di riferimento la compagnia non procede né alla stima delle rimanenze di magazzino né dei risultati presunti delle operazioni in sospeso, come ad esempio i “viagi” in corso, il saldo positivo, pari a più di 12.374 ducati, non costituisce il risultato d’esercizio e viene semplicemente rinviato in avere del conto «Pro e dano» del *Libro Grande Novo*.

Riportiamo adesso alcune esemplificative registrazioni del conto «Pro e dano» dei Caboga, che per la prima volta appare a c. 8 del *Libro Grande*:

*Libro Grande*, c. 8s

MCCCCXXVI

Pro e dano die dar ....

E a dì 29 setenbriò per chasa die aver pagia  
per afito de la staçon, c. 26 duc. 24 gr. 18

E die dar per Pasqual di Lucha die aver per saldo, c. 38 duc. gr. 6

E die dar per viago di Pesaro die aver fo di lib. 19113 di çera, c. 28 duc. 87 gr. 1

E die dar per resto posto innaçi che die aver, c. 53 duc. 8.225 gr. 17

*Libro Grande*, c. 8d

Pro e dano die aver per resto trato del quaderno vecho  
che die dar,

c. 176 duc. gr. 21

E die aver per viago di Venexia die dar fo  
per lib. 29 on. 9 d'argento, c. 11 7.291 gr. 16

E die aver per Lucha di Milan die dar, c. 14 gr. 12

E die dar per çera chruda die dar fo seguito di guadagno, c. 13 duc. 49 gr. 7

Ritroviamo il conto anche a c. 53, 76, 105 e nell'ultima carta, c. 142:

*Libro Grande*, c. 142s

MCCCCXXXIII

Pro e dano die dar per Goncho Çelubinovich die aver de mego, c. 123 duc. 1 gr. 10

E die dar per resto posto in Libro Novo che die aver, c. 4 duc. 12.374 gr. 30

*Libro Grande*, c. 142d

Pro e dano die aver per resto posto da drieto che die dar, c. 105 duc. 12.273 gr. 17

E die aver per viago di Fano die dar, c. 136 duc. 102 gr. 26

A nostro avviso però il continuo, importante e frequente contatto con i mercanti toscani produsse un'ulteriore, e forse più importante, conseguenza, anche se si tratta di una prima sensazione che dovrà trovare conforto in un più ampio confronto tra i sistemi e le tecniche ragionieristiche adottate nelle due realtà.

A Ragusa sin dal 1275 fu stabilito che tutti i movimenti commerciali e gli accordi di credito stipulati nella città per valori superiori a 10 perperi dovessero essere obbligatoriamente conclusi per iscritto di fronte al notaio <sup>15</sup>. Ora, nell'Archivio di Stato di Dubrovnik nella serie *Privata* (serie XIX), è invece conservato un folto numero di registri contabili appartenuti ad aziende e compagnie locali. Solo per la prima parte del Quattrocento, oltre ai libri dei Caboga, sono giunti sino a noi un *Libro dei debitori* appartenuto a Michele e Giovanni Luccari e un *Libro di Debitori e Creditori* di Đivan Pripčinović <sup>16</sup>. L'archivio conserva inoltre numerosi registri

<sup>15</sup> *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, Monumenta historico-iuridica Slavorum Meridionalium, IX, a cura di Baltazar Bogišić - Konstantin Jireček, Zagreb, Jazu, 1904, p. 178.

<sup>16</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, XIX, *Privata*, 3a, 3b.

per il secondo Quattrocento e il Cinquecento, vantando così una raccolta di documenti contabili che raramente è possibile ritrovare al di fuori delle città italiane <sup>17</sup>.

Ciò evidenzia come a Ragusa i mercanti locali non giudicassero probabilmente necessario far passare tutto attraverso il filtro notarile, ma piuttosto affidassero memoria della propria attività ai documenti di tipo privato o aziendale. Il dubbio si rafforza quando si pensi che nel 1427 fu emanata una rigida disposizione consiliare che dichiarava esigibili solo i debiti registrati presso il notaio, anche qualora essi fossero stati iscritti in contabilità <sup>18</sup>.

Insomma, nella prima metà del XV secolo, i mercanti di Ragusa si comportavano con la stessa moderna disinvoltura che caratterizzava gli operatori toscani del periodo, i quali conducevano i propri affari sulla “fiducia”, semplicemente utilizzando l’annotazione nei registri contabili. Nella loro opinione, l’intervento del notaio rallentava la velocità degli affari ed era troppo costoso. Gli adempimenti burocratici venivano interpretati come un ostacolo alla sempre più dinamica conduzione degli affari in contesti dove gli orizzonti geografici si facevano sempre più ampi. Federigo Melis adduceva proprio alla scelta di un minore ricorso alla penna del notaio una delle ragioni principali del successo degli uomini d’affari toscani nel panorama economico internazionale. La fiducia informale, cioè priva di riconoscimento giuridico, dimostrata vicendevolmente dai mercanti e artigiani toscani, sarebbe stata il frutto di una scelta comune indirizzata alla ripresa dopo il fallimento delle grandi imprese fiorentine trecentesche che cercò di favorire nell’ambito locale e internazionale il valore legale dei libri contabili privati custoditi dai titolari e dai fattori aziendali <sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Per una panoramica si veda JOSIP GELČIĆ, *Dubrovački arhiv*, «Glasnik zemaljskog muzeja u Bosni i Hercegovini», 22-4 (1910), pp. 537-588, alla serie archivistica.

<sup>18</sup> *Liber Viridis*, a cura di Branislav M. Nedeljković, Beograd, Sanu. 1984, pp. 175-176 (Cap. 221, *Ordo pro credentia artis lane*).

<sup>19</sup> FEDERIGO MELIS, *Industria commercio credito (secoli XIV-XVI)*, in *L’economia fiorentina del Rinascimento*, a cura di B. Dini, Firenze, Olschki, 1984, pp. 31-186, p. 64.

## ALCUNE PROVVISORIE CONCLUSIONI

Nella prima metà del XV secolo il continuo, intenso e stretto contatto con gli operatori italiani, soprattutto toscani, produsse importanti conseguenze e l'ambiente mercantile raguseo cominciò ad assimilare i sofisticati strumenti e tecniche commerciali, finanziarie e contabili adottati dagli uomini d'affari della penisola.

Un'analisi approfondita dei registri conservati nell'Archivio di Stato di Dubrovnik rivela infatti la loro assoluta modernità e la totale padronanza del metodo della partita doppia, inteso, lo ripetiamo ancora una volta, come un sistema di rilevazioni, usato in Toscana già alla fine del XIII secolo, che per ogni fatto aziendale prevedeva la doppia registrazione dei movimenti sia a livello della ricchezza nel suo complesso che nei singoli elementi.

Ma, nella nostra opinione, la conseguenza più importante fu che i mercanti di Ragusa iniziarono a comportarsi con la stessa moderna disinvoltura che caratterizzava gli operatori toscani del periodo, i quali conducevano i loro affari sulla "fiducia", semplicemente utilizzando l'annotazione nei registri contabili, come dimostra il consistente numero di documenti contabili conservati nell'archivio della città dalmata, i quali formano una raccolta che, per la loro numerosità, è difficilmente rintracciabile al di fuori della realtà italiana.